

PRESENTAZIONE delle PERSONE e delle ASSOCIAZIONI CHE INCONTREREMO:

MOSTAR:

“**Kuća Otvorenog Srca**” (**KOS**) l'associazione – centro diurno “Casa dal Cuore Aperto” viene fondata ufficialmente nel novembre 2007.

In realtà il lavoro che porterà alla fondazione di questa associazione parte già nel 1996 in una Mostar in ginocchio e spezzata a metà da una guerra che l'ha vista al centro dei bombardamenti dal 1992 al 1994.

L'impegno di un gruppo di donne di Mostar si è concentrato su 160 uomini e donne anziani, rimasti soli e materialmente e psicologicamente distrutti come la loro città.

Da subito le donne che si sono raccolte attorno a questa idea non si sono poste e non hanno posto nessuna barriera etnica: anzi, hanno iniziato a lavorare proprio per ricostruire non tanto le strutture e i muri caduti sotto i bombardamenti, ma quel tessuto sociale e culturale multietnico che ha sempre caratterizzato l'intera Bosnia ed Erzegovina.

Costruttrici di ponti anch'esse, ma di quelli invisibili e fondamentali in una città che ancora oggi, anche se lo stupendo Stari Most è stato ricostruito, appare come la “città doppia”, “la città spezzata”: musulmani da una parte, croati dall'altra. Divisi come da un muro invisibile...

La volontà dell'associazione KOS è quella di “essere un'associazione fondata sulla tolleranza, l'umanità e l'accettazione delle diversità, per vivere ed invecchiare felici, sicuri ed in salute”

TUZLA:

Tuzlanska Amica è stata fondata nel 1994 dalla dottoressa Irfanka Pašagić, premio Langer nel 2005. L'Associazione opera nel cantone di Tuzla, città dove sono raccolti tutt'oggi centinaia di profughi provenienti dalle zone di Srebrenica, Bratunac e da altre città martoriate dalla guerra. L'associazione è formata da un'équipe di donne, tra cui psicologi e medici, e offre assistenza alle donne e ai loro bambini, aiutandoli a superare i traumi subiti durante il conflitto bellico. Dalle donne l'intervento progressivamente si è orientato anche ai gruppi familiari, assistendo anziani e disabili. Ma sono i bambini la categoria più a rischio, ed è su di loro che Associazione Tuzlanska Amica sta concentrando le sue attività. Grazie a un progetto di adozioni a distanza Tuzlanska è riuscita a dare una famiglia a circa 950 ragazzi, diventando uno dei pochi luoghi dove la popolazione locale può ricevere aiuto psicologico e assistenza medica, sociale e legale.

Irfanka Pašagić è nata a Srebrenica nel 1953. Ha studiato a Sarajevo e Zagabria, specializzandosi in psichiatria. Nell'aprile del 1992 è stata deportata da Srebrenica, dove lavorava, raggiungendo insieme a migliaia di altri profughi Tuzla. Grazie al sostegno della rete “Ponti di donne tra i confini” ha fondato Tuzlanska Amica. Fin dall'inizio ha dimostrato grande sensibilità e buon senso, occupandosi in particolare di assistenza con le donne e i bambini traumatizzati, ma cercando di dare spazi di ascolto anche agli uomini.

Ogni volta che qualcuno le chiede della situazione in Bosnia, Irfanka risponde: “Vieni a vedere...”

Zijo Ribić è nato nel 1985 ed è originario del villaggio rom di Skočić, in Bosnia orientale. Nel 1992 tutti gli abitanti del suo villaggio furono uccisi da un gruppo di paramilitari. Pur ferito, Zijo è riuscito a salvarsi. Una volta cresciuto, con l'aiuto di Nataša Kandić, attivista serba per i diritti umani, ha deciso di denunciare gli assassini della sua famiglia e sta affrontando il processo che li vede imputati per crimini di guerra.

POTOČARI

Šehida Abdurahmanović fa parte dell'associazione Madri delle enclave di Srebrenica e Žepa, una organizzazione non governativa che sostiene le famiglie delle vittime che sono scomparse durante la caduta delle due “zone protette” dalle Nazioni Unite nel 1995. Šehida dopo la guerra è tornata nella sua casa, a poca distanza dal memoriale di Potočari, e assieme alle amiche e alle vicine accoglie gli ospiti che vengono a conoscere la storia di Srebrenica.

BRATUNAC

La **Cooperativa agricola Insieme** si è costituita nel 2003 e da 10 soci/fondatori, specialmente dopo l'entrata in funzione dell'impianto di congelamento alla fine del 2006, oggi conta quasi 400 soci distribuiti nelle varie frazioni dei comuni di Bratunac e Srebrenica. Le attività non sono rivolte solo ai soci, perchè la situazione locale è grave in ugual misura per tutti. Ma non è solo un progetto economico: la ricostruzione richiede cooperazione e cooperazione significa ricreare condizioni di fiducia e confidenza. Ritrovare la fiducia reciproca aiuterà a rafforzare un sentimento di sicurezza per tutte/i. Protagoniste sono soprattutto le donne, che costituiscono la maggior parte dei "ritornati", quasi tutte vedove o con marito invalido e figli a carico. Alla fine del 2004 erano 1080 le madri capofamiglia a Bratunac. Alla fine del 2006 quasi il doppio. Unite in cooperativa si sentono più forti e possono liberarsi dalla paura.

Rada Zarkovic: fino al 94 è vissuta a Mostar. Dopo la guerra, che ha colpito duramente la sua famiglia, con le sue due figlie si è trasferita a Belgrado e per tutta la durata delle guerre nella ex Jugoslavia ha costruito reti di solidarietà e fatto opposizione a Milosevic. Ha lavorato nei campi profughi, sulla memoria della convivenza, con le "Donne in nero" di Belgrado. Nel 1998 è tornata in Bosnia e ha iniziato a lavorare a Bratunac-Srebrenica. Qui ha promosso e fondato la Cooperativa Insieme con l'obiettivo di ricostruire il tessuto sociale e produttivo a partire dall'attività tradizionale.

SARAJEVO:

L'**associazione OGBH** è stata fondata nel 1994 a Sarajevo come non governativa, non politica e no-profit; obiettivo dichiarato è occuparsi responsabilmente dei bambini vittime della guerra. Nella Bosnia-Erzegovina ci sono più di 30.000 bambini che hanno perso almeno un genitore e più di 2.500 che li hanno persi entrambi. Questi bambini e giovani hanno bisogno di aiuto per superare le conseguenze dei traumi della guerra e l'associazione cerca di offrire la possibilità di studiare, fare amicizie, diventare autonomi, avere assistenza psico-sociale...

Jovan Divjak (Belgrado, 11 marzo 1937) è fondatore e presidente dell'OGBH, ex generale, ora in pensione, della JNA (Jugoslavenska Narodna Armija, in italiano Armata Popolare Jugoslava). Durante l'Assedio di Sarajevo e durante tutto il corso delle Guerre jugoslave, ha guidato la difesa di Sarajevo, scegliendo l'amore alla sua città e alla gente piuttosto che la "fedeltà" alla sua appartenenza etnica. È ricordato per aver raccolto le sue memorie di guerra in un libro chiamato "Sarajevo mon amour" pubblicato in diverse lingue all'estero oltreché all'impegno sociale che ha assunto fondando la associazione denominata Obrazovanje gradi Bih (L'istruzione costruisce la Bosnia).

Kanita Fočak era ed è un architetto, ma prima di tutto è una donna di grande intelletto. Ha vissuto tutto l'assedio di Sarajevo nella sua casa davanti alla storica biblioteca. È rimasta sola con due bambini piccoli proprio nei primi giorni di guerra, ma nonostante questo, a Sarajevo è rimasta ed ha contribuito a creare quella che è stata la famosa resistenza culturale della città, fatta di organizzazione di balli e concerti clandestini, mostre d'arte nelle cantine...vita nonostante la morte. La sua casa è stata, durante la guerra, il punto di riferimento dei giornalisti italiani. Oggi lavora come interprete per il contingente italiano di stanza a Sarajevo.